

06 agosto 2017 – IX dopo Pentecoste – Isaia 2,1-5

Luciano Zappella

Care sorelle, cari fratelli, sono di poche settimane fa le immagini degli scontri, purtroppo con vittime, che hanno interessato il cuore di Gerusalemme (la spianata del tempio per gli ebrei, la spianata delle moschee per i musulmani), il cuore di quella città che a sua volta è il cuore delle tre religioni monoteistiche. La città che ha generato miliardi di credenti nell'unico Dio. Non è certo la prima volta che accadono episodi di questo genere e purtroppo tutto lascia pensare che non sarà neppure l'ultima. Chi di voi è stato da quelle parti sa benissimo che uno dei luoghi più sacri del mondo è anche uno dei più esposti alle rivendicazioni religiose e agli atti di violenza.

Ora, confrontare la situazione della Gerusalemme oggi con quella di cui parla il profeta Isaia è, da un lato, confortante, ma anche desolante dall'altro. Dopo duemilacinquecento anni ci viene il sospetto che quelle del profeta Isaia siano solo belle parole, che la pace sia una utopia e che anzi spesso siano proprio le religioni ad essere la causa prima di odio e di violenza. In realtà, quello di cui parla il profeta Isaia non è una utopia pacifista tanto bella quanto irrealizzabile. Non è neppure una prospettiva che viene collocata alla fine dei tempi, quando non ci saremo più. Ciò di cui parla Isaia è un vero e proprio programma politico basato sul rispetto della Torah, cioè della volontà divina.

Nel I cap. del libro, il profeta lancia un duro atto di accusa contro il popolo che, a causa della sua disobbedienza, è in preda a una completa desolazione. Ma alla parola di condanna segue l'annuncio di una pace futura, che riguarda non solo Israele ma anche tutti i popoli. La scena è quella di un pellegrinaggio verso Gerusalemme da cui scaturisce la *Torah* e la parola del Signore, il giudice giusto che trasforma le armi in strumenti di pace. La pace prospettata dal Signore non è semplicemente assenza di guerra, ma si traduce nel rinnovamento dei rapporti sociali e nella pratica della giustizia. È una chiamata alla responsabilità che coinvolge tutti, individui e istituzioni.

Vorrei soffermarmi su tre aspetti: il ruolo di Gerusalemme, il programma del profeta, la sua realizzazione.

Gerusalemme

La Bibbia parla spesso di popoli che salgono alla città santa di Gerusalemme. Le loro motivazioni non sono sempre le stesse. Alcuni vanno lì con l'intenzione di conquistare la città. Altri, come si vede specialmente nei Salmi (Salmo 122), salgono a Gerusalemme per cantare e adorare Dio. Ma Isaia qui non parla né di invasori né di adoratori.

I popoli di cui parla salgono a Gerusalemme per ricevere un insegnamento pratico: *«Egli ci insegnerà le sue vie e cammineremo nei suoi sentieri»*. Gerusalemme è il luogo in cui Dio dà i suoi insegnamenti ai popoli. I profeti dell'Antico Testamento hanno avuto la forte convinzione che la parola di Dio pronunciata a Gerusalemme è una luce, non solo per il popolo d'Israele, ma per tutti i popoli. Questa rivelazione si è concretizzata nella legge data a Mosè, legge che Gesù non ha abolito. Le classi colte dell'antico Israele erano convinte che, in questa serie di leggi, fosse contenuto un tesoro in grado di migliorare la vita di tutta l'umanità e che era loro compito trasmetterlo. Non lo hanno fatto inviando dei missionari, perché erano convinti che la fama di questa legge e di questa sapienza avrebbe attirato i principi della terra. La storia della regina di Saba che va da Salomone, la cui sapienza ha attraversato le frontiere, è l'esempio più famoso di questa convinzione.

È ovvio che in buona parte dei paesi si rifiuta qualsiasi origine divina delle leggi (la cosiddetta teocrazia). E però, dobbiamo riconoscere che l'Antico Testamento apre prospettive che sono alla base del diritto moderno. Per esempio, quando si dice che anche il re è soggetto alla legge divina e non può trascurarla. Ciò che è essenziale è l'idea di giustizia: i conflitti non vengono risolti con la forza fisica, ma con dei giudici onesti che devono giudicare in modo imparziale, che devono condannare il colpevole, anche se è potente, e assolvere l'innocente, anche se è debole. La giustizia

protegge il più debole contro l'arbitrio e la violenza del più forte. Questo è il fondamento della legge. Gerusalemme rappresenta tutto questo.

Questa rivelazione è come una luce per gli esseri umani, spesso disprezzati e trattati ingiustamente. L'ebreo Gesù ce lo ricorda nel brano evangelico sulla luce del mondo e sale della terra che abbiamo letto (Matteo 5,13-16).

Il programma del profeta

Lo scopo di questa parola divina – dice Isaia – è di stabilire la pace tra gli esseri umani. In un testo gemello, il profeta Michea dice che l'obiettivo è che tutti «potranno sedersi ciascuno sotto la sua vite e sotto il suo fico, senza che nessuno li spaventi; poiché la bocca del Signore degli eserciti ha parlato» (Mic 4,4). La prospettiva è quella di una pace fra i membri di una stessa società e tra le nazioni, la rimozione dell'insegnamento della guerra e la riduzione delle spese per gli armamenti.

Ma il profeta non è un ingenuo: per arrivare a questo obiettivo, propone una sorta di arbitro: «Il Signore sarà arbitro tra molti popoli», perché a Gerusalemme ci sono i «troni di giustizia» di cui parla il Salmo (122, 5). Queste parole di Isaia non sono il discorso semplicistico di un sognatore pacifista, ma è il programma di un uomo impegnato in una riflessione propriamente morale e politica, un programma che propone un modo per superare la violenza nei rapporti tra i popoli.

Il passo successivo è logico: non si insegna più la guerra e si comincia il disarmo trasformando le armi in attrezzi agricoli utili al popolo. La diminuzione del volume e dell'importanza dell'istituzione militare, come pure del suo peso sull'economia, può essere un passo sulla via della pace, capace di ridurre il rischio di un conflitto armato.

Il centro del programma è il superamento della violenza per risolvere i problemi attraverso il negoziato e la pratica della giustizia. Non è solo una questione tecnica, ma una rivoluzione nel modo di pensare le relazioni umane.

Realizzazione

A noi che oggi siamo alle prese con i problemi dell'economia globale, con il terrorismo e il traffico di esseri umani tutto questo può sembrare utopico.

E però dobbiamo ricordare quello che è successo, per esempio, alla fine della seconda guerra mondiale, quando uomini e donne di paesi diversi, di religioni diverse e di varie tradizioni spirituali o filosofiche hanno messo a punto dei meccanismi di gestione dei conflitti tra le nazioni e di prevenzione delle guerre. Si è dato vita all'ONU, con il Consiglio di Sicurezza e le altre agenzie. C'è stata anche una politica di disarmo, quando le maggiori potenze nucleari hanno deciso di distruggere alcune delle loro scorte di bombe e razzi. Si è istituito un tribunale internazionale.

È chiaro che siamo sempre nell'ambito dell'imperfezione, che la violenza non solo c'è ancora ma anche assunto nuove forme, ma è anche vero che un certo numero di conflitti è stato evitato. C'è ancora moltissimo da fare, ma ci sono ancora donne e uomini che stanno lavorando in questa direzione, perché sono convinti che la giustizia, il rispetto dei diritti umani e gli accordi negoziati portano oltre la violenza.

Ciò riguarda anche tutti noi: nei conflitti tra gli individui, tra i vicini di casa, nelle famiglie, nelle chiese (nostra compresa), quali sono le nostre soluzioni? La tentazione di imporsi con la forza esiste ancora. Ma Gerusalemme e la legge di Dio, il Vangelo di Gesù Cristo e la parola dell'Apostolo ci invitano a uscire dalla violenza per lasciar spazio alla negoziazione e all'accordo

conclusione

I profeti biblici avevano i piedi per terra. Hanno cercato di vedere come vivere nella fedeltà alla parola di Dio, che vuole portare la giustizia e il rispetto del diritto fra gli uomini. Gesù, nel discorso della montagna, e gli apostoli nelle loro lettere continuano in questa direzione e ci invitano a credere che il potere di Dio è con gli operatori di pace e non con i violenti. Spetta a noi scegliere dove collocarci per diventare una luce per il mondo. Amen.